



**CRITERI TECNICO-SCIENTIFICI PER GLI INTERVENTI
SULL'ARCHITETTURA ED IL PAESAGGIO RURALE
IN CAMPANIA**



9 788860 261663

LUCIANOEDITORE

CRITERI TECNICO-SCIENTIFICI PER GLI INTERVENTI SULL'ARCHITETTURA ED IL PAESAGGIO RURALE IN CAMPANIA

a cura di Marina Fumo
e Roberto Castelluccio



PON Governance
e Assistenza Tecnica
2007-2013



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



REGIONE
CAMPANIA



Questo lavoro è una parziale sintesi dei contenuti del *“Manuale per la realizzazione degli interventi per il recupero dell’architettura e del paesaggio rurale in Campania - Area Vesuviana e Area Cilentana”* prodotto su incarico del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, sotto la guida della **Regione Campania**, dal gruppo interdisciplinare di studiosi universitari del **DICEA (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale)** dell’Università degli Studi di Napoli Federico II così composto, secondo i settori scientifico disciplinari:

GEO 05/Geologia applicata: prof. geol. Alfonso Corniello, prof. geol. Paolo Budetta,
ICAR10/Architettura Tecnica: prof. arch. Marina Fumo, prof. ing. Francesco Polverino, prof. ing. Gigliola Ausiello, prof. ing. Roberto Castelluccio
ICAR 11/Produzione edilizia: prof. ing. Maurizio Nicoletta
ICAR14/Composizione architettonica e urbana: prof. arch. Francesco Viola, prof. arch. Francesca Bruni
ICAR17/Disegno: prof. arch. Lia Maria Papa, prof. arch. Maria Ines Pascariello, prof. arch. Pierpaolo D’Agostino
ICAR20/Tecnica e pianificazione urbanistica: prof. arch. Elvira Petroncelli, prof. arch. Marialuce Stanganelli

Il gruppo DICEA ha costituito un’associazione temporanea con il **CUEBC (Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali)** che si è avvalso degli studiosi ed esperti: arch. Camillo Crocamo, prof. ing. Ferruccio Ferrigni, arch. Alessandro De Masi

Alla ricerca hanno collaborato anche i professionisti, ingegneri, architetti e geologo:
ing. Chiara Barbieri, arch. Mariangela Buanne, PhD ing. Carmine Covelli, ing. Luisa Di Nardo, PhD geol. Giovanni Forte, ing. Carlo Gerundo, dott. Adriana Luciano, ing. Francesco Pepe

Ha coordinato la ricerca in qualità di responsabile del corrispondente **progetto POAT MiBACT** presso la **Regione Campania** la dottoressa Nadia Murolo, Dirigente di Staff alla DG e dell’ Unità Operativa Dirigenziale Promozione e Valorizzazione dei Beni Culturali della Direzione Generale per le Politiche Sociali, le Politiche Culturali, le Pari Opportunità e il Tempo Libero, coadiuvata dall’arch. Antonio Ranauro, già funzionario del UOD03, in quanto ideatore di numerosi progetti regionali sul tema dell’architettura e del paesaggio rurale, e dalla dott.ssa Valeria Di Fratta, AT POAT FESR Beni Culturali per gli aspetti connessi al programma operativo.

Un doveroso ringraziamento da parte di tutto il gruppo di ricerca universitario va all’architetto cilentano Camillo Crocamo che, in maniera scientificamente rigorosa e sistematica, da oltre un trentennio studia con passione l’architettura rurale del Cilento e ne ha costituito una preziosa banca dati. Il patrimonio di conoscenza da egli stesso pubblicato negli anni, allo scopo di divulgare l’esistenza di tanti tipi di edifici spesso abbandonati, ma soprattutto di far conoscere la cultura ed il sistema di vita dalle quali sono scaturiti per favorirne la conservazione, ha costituito una base fondante per le riflessioni sui criteri e sulle tipologie di interventi proposti.

Gli autori dei capitoli seguenti sono rispettivamente:

- 0 | MARINA FUMO, ROBERTO CASTELLUCCIO
- 1 | LIA MARIA PAPA, MARIA INES PASCARIELLO, PIERPAOLO D’AGOSTINO, FRANCESCO PEPE
- 2 | ALFONSO CORNIELLO, PAOLO BUDETTA, GIOVANNI FORTE
- 3 | DOMENICO PIANESE, CARMINE COVELLI
- 4 | ELVIRA PETRONCELLI, MARIALUCE STANGANELLI, CARLO GERUNDO
- 5 | ALESSANDRO DE MASI
- 6 | FRANCESCA BRUNI, FRANCESCO VIOLA
- 7 | GIGLIOLA AUSIELLO
- 8 | MAURIZIO NICOLELLA
- 9 | FERRUCCIO FERRIGNI

Pubblicazione a cura di MARINA FUMO e ROBERTO CASTELLUCCIO
Impaginazione grafica e copertina | LUISA DI NARDO
IN COPERTINA | edifici rurali dell’area cilentana e dell’area vesuviana

PREMESSE INTRODUTTIVE | PAG.5

CAPITOLO 1 | PAG.7

IL RILIEVO ARCHITETTONICO E PAESAGGISTICO

- 1.1 L’APPROCCIO PAESAGGISTICO
- 1.2 IL RILIEVO: FINALITÀ E PROCEDURE

CAPITOLO 2 | PAG.13

RECUPERO DELL’ARCHITETTURA RURALE IN CAMPANIA

DEFINIZIONE DEI CRITERI TECNICO-SCIENTIFICI DI INTERVENTO

- 2.1 L’APPORTO DELLE SCIENZE GEOLOGICHE APPLICATIVE

CAPITOLO 3 | PAG.17

IL RISCHIO IDRAULICO

- 3.1 IL RISCHIO IDRAULICO E LA PIANIFICAZIONE DI BACINO

CAPITOLO 4 | PAG.23

VADEMECUM PER LE OPPORTUNITÀ’ DI SVILUPPO E VALORIZZAZIONE

- 4.1 LOCALIZZAZIONE DELL’IMMOBILE
- 4.2 OPPORTUNITÀ’ DI USO E VALORIZZAZIONE
- 4.3 LIMITAZIONI ALL’USO DEL TERRITORIO
- 4.4 RISCHI NATURALI E ANTROPICI

CAPITOLO 5 | PAG.31

DOCUMENTAZIONE, RICONOSCIMENTO E VALUTAZIONE DEI CARATTERI IDENTITARI

DISCRETIZZAZIONE CRITICA, CONOSCENZA MULTISCALARE E MULTIDISCIPLINARE

- 5.1 INTRODUZIONE ED OBIETTIVI
- 5.2 IL CRBC E LA DISCRETIZZAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE
- 5.3 PIATTAFORMA DIGITALE DI RILIEVO DEL SISTEMA COMPLESSO PER IL RICONOSCIMENTO E LA VALUTAZIONE DEI CARATTERI IDENTITARI DEL PATRIMONIO CULTURALE RURALE

CAPITOLO 6 | PAG.39

CARATTERI DELL’ARCHITETTURA RURALE

- 6.1 TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI
- 6.2 MATERIALI
- 6.3 DISEGNO DEL PAESAGGIO E DEGLI SPAZI ESTERNI

CAPITOLO 7 | PAG.47

CONSERVAZIONE E PROGETTO. LA SCELTA DEI MATERIALI E DELLE SOLUZIONI TECNICHE

- 7.1 I PRINCIPI BASE DELL’APPROCCIO CONSERVATIVO
- 7.2 L’UNITARIETÀ NELLE FASI PROGETTUALI
- 7.3 CRITERI DI BASE: MINIMO INTERVENTO E REVERSIBILITÀ
- 7.4 COMPATIBILITÀ, SOSTENIBILITÀ E DURABILITÀ
- 7.5 TECNICHE NUOVE E MATERIALI DELLA TRADIZIONE
- 7.6 I MATERIALI NUOVI E LA RICONOSCIBILITÀ
- 7.7 I MATERIALI NATURALI E LA RISCOPERTA DI UN APPROCCIO SOSTENIBILE
- 7.8 RIPROPOSIZIONE E POTENZIAMENTO DEL MODELLO BIOCLIMATICO
- 7.9 LA PERMEABILITÀ DEL SUOLO E IL PROGETTO CON IL VERDE
- 7.10 L’APPROCCIO STRUTTURALE E IL CONSOLIDAMENTO

CAPITOLO 8 | PAG.53

LA MANUTENZIONE PROGRAMMATA DEGLI EDIFICI RURALI

CAPITOLO 9 | PAG.55

NUOVA DESTINAZIONE D’USO DELLE ARCHITETTURE RURALI: CRITERI GUIDA

- 9.1 CARATTERISTICHE DELLE NUOVE DESTINAZIONI D’USO
- 9.2 MAPPA DEI SAPERI ANTICHI



DETTAGLIO SCALA ESTERNA, AREA CILENTANA



DETTAGLIO FINESTRA, AREA CILENTANA

CARATTERI DELL'ARCHITETTURA RURALE

L'architettura residenziale-produttiva contadina va interpretata «come risultato di rapporti di produzione e di organizzazione agronomica» e «ogni evoluzione dei rapporti e dell'organizzazione che generano una determinata forma di abitazione, porta inevitabilmente ad una modifica di quella forma». Tale caratteristico tipo architettonico, infatti, anche nei casi più strettamente legati alle esigenze di uso, presenta sempre delle connotazioni formali di valore da salvaguardare e da conservare. La tipologia, la tecnica costruttiva, l'uso dei materiali e la conformazione morfologica della casa contadina, non dipendono soltanto dalle condizioni ambientali esterne, dalla facilità di reperimento delle risorse locali, dai metodi di coltivazione delle terre, ma soprattutto dalla componente culturale o di costume che si figura come una struttura che regola tali componenti e determina, in riconoscibili habitat antropogeografici, la selezione delle forme specifiche attraverso cui si configurano gli elementi dell'esistenza quotidiana. Solo un'analisi che tenga conto da un lato della conformazione ambientale del contesto agricolo e dall'altro dello sguardo retrospettivo sulla genesi storica delle forme stesse, può fornire strumenti di valutazione adatti a tale indagine.

La casa contadina si mostra spesso modulata su schemi compositivi comprensibili solo in relazione ai cicli agrari propri di epoche superate: così l'architettura diventa il segno tangibile che lascia leggere le tracce delle antiche culture dell'abitare. In tal senso il territorio agricolo si presenta come un «grande deposito di memoria collettiva, una sorta di mosaico le cui tessere sono testimonianze tutt'oggi visibili delle principali tappe dello sviluppo storico della regione».

Tra le tipologie di architetture contadine, si trova la «casa rurale» e la «masseria», di cui le presenti Linee Guida intendono occuparsi.

La casa rurale in Campania tradizionale è generalmente ad un solo piano, oltre il pianterreno, con il sottotetto adibito il più delle volte a fienile. Al piano terra vi si trova il focolare ove, di solito, è collocata una grande cappa addossata al muro, all'interno della quale si apre la canna fumaria. Il comignolo è costituito talvolta da due tegole combacianti a vertice appena emergenti dal tetto, altre volte è formato da tasselli di tufo disposti ad edicola, con finestrelle su ogni lato e copertura a cupola. La scala è prevalentemente esterna, a una o due branche in piena muratura senz'arco di volta o pilastri di sostegno: da essa è ricavato un piccolissimo vano adibito a legnaio o pollaio, la cosiddetta «fornella». Altre volte la scala è interna di legno e meno ingombrante. Spesso il pianerottolo che dà accesso al piano superiore è coperto da una tettoia in tegola e una piccola finestra dà luce a ciascun vano e talvolta a più vani, mentre nei solai si può trovare l'occhio di areazione detto «occhio di buie». Le finestre che danno luce ai piani superiori si aprono sulla verticale della porta di ingresso mentre le finestre minori sono spesso caratterizzate da delle inferriate costituite da grate a scacchi, e talvolta semplici croci in legno proteggono i finestrini e gli «occhi di buie».

Nell'architettura rurale tradizionale non sono presenti balconi, loggiati, terrazze, fregi: l'arco è usato di rado a sostegno delle scale e l'unico elemento di decorazione nelle case più evolute è il portale di ingresso, costruito in pietra locale, che in alcuni casi reca nel colmo un elemento ornamentale. Quasi sempre la casa è bianca quando non grezza. Nella campagna di Napoli si evolve il tipo della casa rustica campana con un più intenso uso dell'arco, la comparsa di passaggi pensili, balconate, poggiali su mensole, terrazzini. Il cornicione diventa elemento comune e vistoso come le cornici e il fregio; si possono notare anche motivi decorativi ottenuti con l'alternanza dei mattoni. La terrazza diventa la copertura delle case coloniche costituite da un solo vano al piano terra, negli orti irrigui di Napoli (padule) e nella zona Vesuviana. Il materiale da costruzione è in ogni caso locale: tufo vulcanico a Napoli, argilla a Pozzuoli, pietra lavica vesuviana e laterizi nel Casertano.

Le tipologie insediative che si riscontrano nell'area Cilentana sono riconducibili a due sistemi principali: il primo è quello degli abitati storici, organizzati in forme unitarie e compatte sui rilievi collinari; il secondo è dato dalle costruzioni rurali sparse nella campagna. I fabbricati rurali costruiti in aperta campagna assumono sempre forme geometriche regolari e indipendentemente dalla loro posizione geografica o dal contesto morfologico, propongono schemi semplici riconducibili a impianti planimetrici rettangolari o quadrangolari. Le forme-tipo insediative sono prevalentemente tre: i borghi urbani inerpicati, che disegnano il paesaggio montano con tessuti costruttivi molto fitti e compatti, appena solcati da strade strette e mal lastricate; i complessi rurali, come le masserie, prevalenti nelle aree collinari e pianeggianti, contraddistinte da un impianto compositivo austero, spesso dominato dalle torri colombaie quadrangolari e cilindriche; le dimore rurali semplici sparse, diffuse soprattutto nella fascia costiera, realizzate spesso con pietra in forme elementari e coperte da tetti a due pioventi leggermente inclinati.

Gli elementi costruttivi – formali, tecnici e tipologici – di un'abitazione rurale come il tetto, il comignolo, il cornicione, le finestre, i portoni, erano il segno distintivo che permetteva di ricondurre al proprietario del fabbricato a una determinata classe sociale. Le particolarità ornamentali, ove presenti erano estremamente semplici e dettate da ragioni funzionali: intonacatura grezza della facciata principale; talvolta fascia di intonaco tingeggiata a calce a segnare i riquadri delle finestre e delle porte; cornicione del tetto aggettante in coppi e mattoni oppure in pietra. Quanto più il fondo era produttivo, tanto più curata era la casa, sia sotto l'aspetto formale che per quanto riguarda le dotazioni accessori.

Per quanto riguarda l'area Vesuviana sul piano tipologico, nella definizione delle modalità compositive degli agglomerati rurali, è possibile distinguere la fascia costiera da quella urbana interna. Il modello prevalente sulla fascia pianeggiante costiera è costituito da volumi prismatici isolati coperti a volta (a vela, a padiglione o a botte, raramente a crociera) articolati da scale esterne su archi rampanti e da terrazzi a più livelli. Nella maggior parte dei casi è presente un'aia antistante alla casa, mentre risultano quasi assenti le stalle. Caratteri fortemente segnati e riconoscibili

mostrano infine le case Terzigno, Boscoreale e Poggiomarino, composte da una sommatoria di monovani quadrangolari spesso comunicanti solo attraverso l'aia esterna e contraddistinte dalla volta a botte del portone di ingresso, dagli archi ribassati del telaio sovrastante alle aperture esterne dei locali e dal tipico cellaio seminterrato. Una morfologia diversa mostrano, invece, le case sul versante orientale dove prevale la copertura con tetti di tegole e l'adozione del tufo giallo come materiale da costruzione. In quest'area si distinguono due forme insediative prevalenti: quella data dalle case sparse, con tendenziale sviluppo verticale, diffuse nelle zone medio-montane e quella a grande accorpamento orizzontale che ricalca il modello delle masserie con ampio cortile e stalle, tipica delle zone pedomontane contigue alla pianura interna.

Per quanto riguarda gli elementi tettonici prevalenti, nella sub-zona da Boscoreale a Portici vi è senza dubbio la copertura a volta che domina nell'edilizia locale. Elementi tettonici specifici delle case vesuviane sul versante occidentale sono i rivestimenti di intonaco composti di sabbie vesuviane che danno alle case un'impronta cromatica cinerea, l'uso del lapillo per pavimentazioni e per strati di impermeabilizzazione delle volte e l'uso della lava per la realizzazione delle strutture portanti. Quasi costante è la presenza di cellai, per la coltura della vite, e di pozzi per l'approvvigionamento idrico.

6.1 TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI

Gli approcci progettuali per la definizione della volumetria e della forma delle architetture rurali, sono così definiti:

- Adeguamento e conservazione attraverso innesti
- Ampliamento
- Nuova costruzione

Tali interventi non dovranno stravolgere l'immagine d'insieme del complesso rurale e dovranno mettere in evidenza l'idea di continuità con la preesistenza, attraverso un linguaggio e un disegno contemporaneo e minimalista che interpretati i caratteri tipologici del manufatto secondo nuove declinazioni.

Le forme e le tipologie dovranno appartenere al repertorio tradizionale ricorrente reinterpretato attraverso una semplificazione formale dei volumi.

a. INNESTI

ADEGUAMENTO E CONSERVAZIONE ATTRAVERSO INNESTI

Gli interventi di adeguamento non dovranno stravolgere l'impianto planimetrico caratteristico del manufatto rurale.

Sono previsti innesti all'interno del volume esistente, per la realizzazione di nuovi servizi e spazi al fine di ospitare funzioni aggiuntive relative alla nuova destinazione d'uso del complesso rurale.

SUDDIVISIONI DEGLI SPAZI INTERNI E MODIFICHE INTERNE

All'interno degli ambienti esistenti saranno, dunque, possibili suddivisioni - in pianta e/o in alzato - a patto che siano realizzate secondo un principio di distinguibilità e rimovibilità dell'intervento.

MODIFICHE DI FACCIATA

Le modifiche di facciata non dovranno alterare il disegno originario delle cortine e dovranno denunciare la presenza degli elementi innestati attraverso l'utilizzo di materiali contemporanei che dialoghino con quelli esistenti (pietra, legno, acciaio corten). Si prevederà inoltre l'adeguamento degli impianti di risalita, delle coperture e degli elementi accessori non costituenti volume: balconi, logge, terrazze, pensiline, tettoie. In nessun caso sarà possibile modificare la morfologia delle caratteristiche torri, dei tetti a falda e delle scale interne.

RICOSTRUZIONE E COMPLETAMENTO

In caso di architetture rurali parzialmente crollate o con parti mancanti sarà possibile ricostruire tali parti: l'intervento prevederà il rispetto della preesistenza attraverso l'uso di materiali compatibili e distinguibili dagli originali; attraverso un disegno dei giunti che denunci le parti di contatto tra la preesistenza e i nuovi corpi; attraverso un linguaggio contemporaneo che dialoghi con quello tradizionale senza emularlo ma astraendone le forme archetipiche. Non si prevede aumento di volumetria.

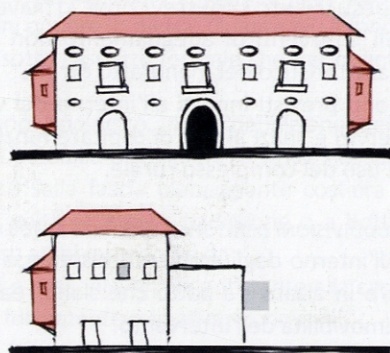
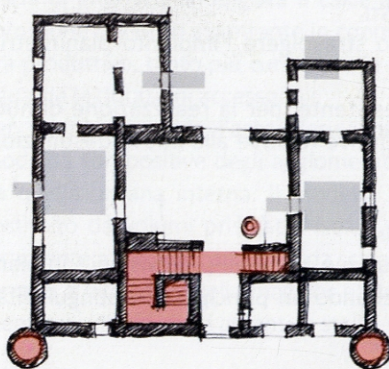


adequamento e conservazione attraverso innesti

ADEGUAMENTO: ESEMPIO DI INTERVENTO PER LA TIPOLOGIA DELLA MASSERIA

■ elementi documentali

■ nuovi interventi



b. AMPLIAMENTO

CREAZIONE DI NUOVI CORPI IN CONTINUITÀ CON LA PREESISTENZA

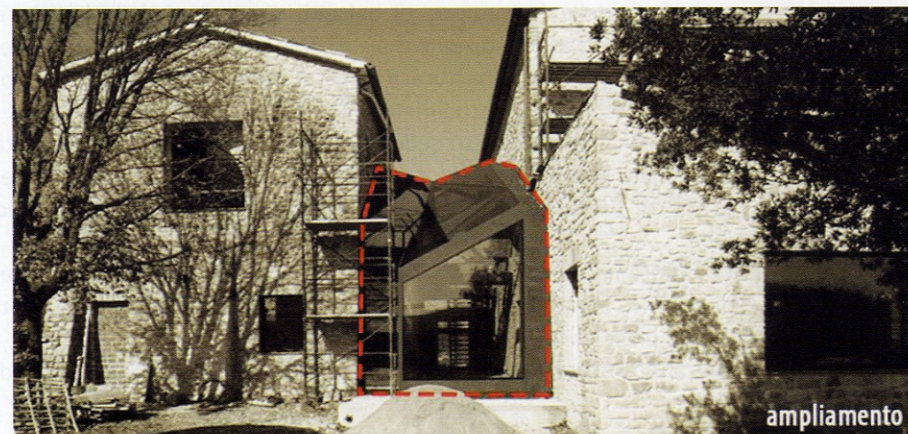
Gli interventi di ampliamento dovranno essere progettati in base al principio della compatibilità delle trasformazioni edilizie e delle destinazioni d'uso: tali ampliamenti potranno essere eseguiti solo se compatibili con lo stato di fatto dell'edificio e del suo contesto rurale. Il nuovo corpo dovrà essere subordinato alla preesistenza e in maniera non competitiva si distinguerà da essa per i materiali adottati e le tecnologie costruttive.

La presenza di questi nuovi volumi dovrà essere tale da non stravolgere né l'immagine d'insieme del manufatto rurale né il morfotipo edilizio, mettendo in evidenza l'idea di continuità del corpo architettonico, sebbene attraverso un linguaggio e un disegno contemporaneo: questo sarà possibile attraverso l'uso di materiali compatibili e distinguibili dagli originali, attraverso un disegno dei giunti che denunci le parti di contatto tra la preesistenza e i nuovi corpi, attraverso un linguaggio contemporaneo che dialoghi con quello tradizionale senza emularlo ma astraendone le forme archetipiche.

La sagoma planimetrica del nuovo volume deve essere accostata a quella dell'edificio esistente in modo tale da assicurare il rispetto dello schema aggregativo del morfotipo originario.

La sagoma altimetrica del nuovo volume deve essere accostata a quella dell'edificio esistente assicurando la continuità delle fronti edilizie, dei loro elementi architettonici (cornici, cornicione, marcapiani, aperture, ecc) e delle quote di imposta di orizzontamenti e coperture. Non sono ammessi ampliamenti in sopraelevazione, se non a saturazione, totale o parziale, della sagoma rettangolare che inviluppa i prospetti dell'edificio; in ogni caso l'altezza del manufatto esistente non può essere superata.

Aumento della volumetria: < 30% a quella esistente.

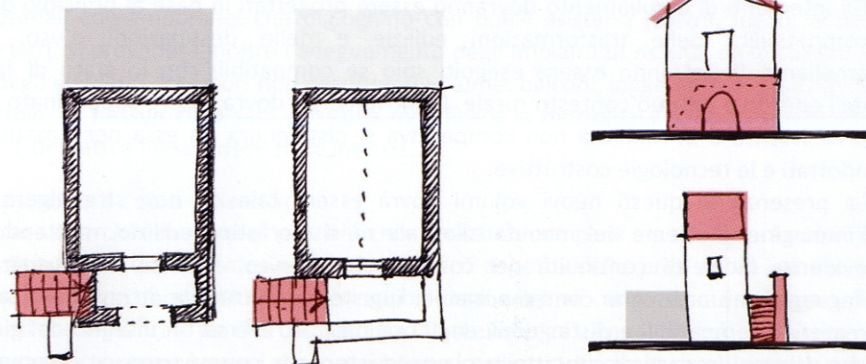


ampliamento

AMPLIAMENTO: ESEMPIO DI INTERVENTO PER LA TIPOLOGIA DEL CASINO

■ elementi documentali

■ nuovi interventi



c. NUOVA COSTRUZIONE

NUOVI CORPI AUTONOMI ANNESSI AL COMPLESSO RURALE

I nuovi volumi prevedranno l'utilizzo di materiali visivamente compatibili con quelli dei corpi già esistenti e si caratterizzeranno per un disegno contemporaneo e minimalista, interpretando i caratteri tipologici del manufatto rurale secondo nuove declinazioni (falde, ingressi, bucature, ecc).

La realizzazione dei nuovi volumi non dovranno favorire processi di saturazione edilizia lungo le strade, evitando in tal modo la frammentazione ecologica e l'effetto barriera delle visuali.

Il nuovo corpo dovrà recuperare la tradizione costruttiva e tecnologica locale sperimentando l'uso di materiali e tecniche contemporanee: materiali, tecniche, forme, tipologie e relative aggregazioni dovranno appartenere alle forme tradizionali ricorrenti (es. semplificazione formale dei volumi, impianti distributivi a corte interna, esclusione della formazione di balconi, dimensioni delle bucature ridotte rispetto ai "pieni" murari, limitazione delle altezze al minimo indispensabile, realizzazione di infissi in legno, scialba ture a base di calce, ecc). Considerando, inoltre, i materiali e le tecnologie attualmente in uso, è opportuno utilizzare i sistemi costruttivi metallici, lignei o misti secondo la loro intima natura e capacità fisica e strutturale, anche con risultati formali del tutto diversi dalle preesistenze, ed evitare di introdurre sovrastrutture e orpelli, "arricchimenti" che il paesaggio rurale non possiede.

Dovranno essere adottate soluzioni cromatiche compatibili con la realtà del manufatto e dell'intorno, evitando forti contrasti, privilegiando i colori prevalenti nei luoghi, utilizzando preferibilmente pigmenti naturali.

I nuovi volumi dovranno essere autonomi a livello energetico e prevedere l'uso di strategie sostenibili.

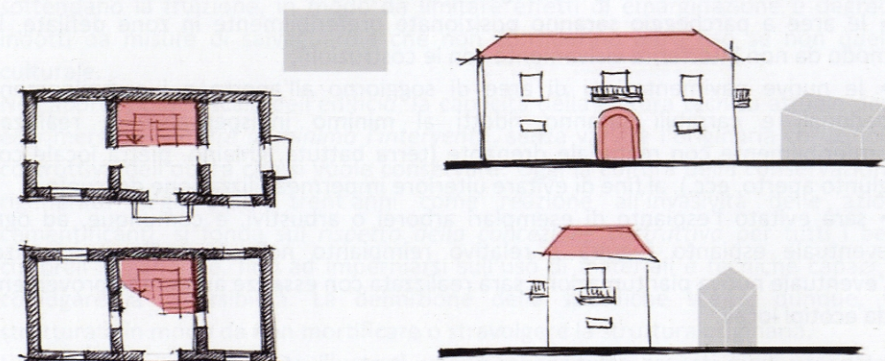
Aumento della volumetria: < 50% a quella esistente.



NUOVA COSTRUZIONE: ESEMPIO DI INTERVENTO PER LA TIPOLOGIA DELLA CASA COLONICA

■ elementi documentali

■ nuovi interventi



6.2 MATERIALI

I nuovi volumi prevedranno l'utilizzo di materiali visivamente compatibili con quelli dei corpi già esistenti e si dovrà privilegiare l'uso di materiali rinnovabili.

Dovranno essere adottate soluzioni cromatiche compatibili con la realtà del manufatto e dell'intorno, evitando forti contrasti e privilegiando i colori prevalenti nei luoghi, utilizzando preferibilmente pigmenti naturali.

Considerando, inoltre, i materiali e le tecnologie attualmente in uso, è opportuno utilizzare i sistemi costruttivi metallici, lignei o misti secondo la loro intima natura e capacità fisica e strutturale, anche con risultati formali del tutto diversi dalle preesistenze, ed evitare di introdurre sovrastrutture e orpelli, "arricchimenti" che il paesaggio rurale certamente non possiede.

6.3 DISEGNO DEL PAESAGGIO E DEGLI SPAZI ESTERNI

A questa categoria appartengono tutti i componenti che caratterizzano lo spazio esterno e che mettono in relazione il manufatto o il complesso rurale con il paesaggio circostante, come:

- la perimetrazione dell'area di pertinenza: utilizzo dei materiali tradizionali (muretti a secco, paletti in legno ecc.)
- il rapporto del complesso con le strade di accesso e i percorsi rurali esterni/interni al lotto
- i nuovi spazi esterni: utilizzo dei materiali e delle tecniche tradizionali (battuti, lastricati, pietre, lapilli, ecc.)
- il recupero delle acque piovane negli spazi esterni
- il ridisegno degli spazi verdi piantumati e coltivati
- le zone d'ombra e zone attrezzate nel verde (pergolati, ombracoli, ecc)
- le zone d'acqua e strutture pertinenti (abbeveratoi, fontane, ecc)
- lo studio della composizione dei volumi preesistenti e dei volumi aggiunti

Gli interventi dovranno seguire i seguenti principi:

- le aree a parcheggio saranno posizionate preferibilmente in zone defilate, in modo da non interferire visivamente con le costruzioni;
- le nuove pavimentazioni di aree di soggiorno all'aperto e i camminamenti pedonali e carrabili saranno ridotti al minimo indispensabile e realizzati preferibilmente con materiale drenante (terra battuta, ghiaio, pietra locale con giunto aperto, ecc.), al fine di evitare ulteriore impermeabilizzazione del suolo;
- sarà evitato l'espanto di esemplari arborei o arbustivi, e comunque, ad ogni eventuale espanto seguirà il relativo reimpianto nelle immediate vicinanze; l'eventuale nuova piantumazione sarà realizzata con essenze autoctone provenienti da ecotipi locali.

CONSERVAZIONE E PROGETTO. LA SCELTA DEI MATERIALI E DELLE SOLUZIONI TECNICHE

7.1 I PRINCIPI BASE DELL'APPROCCIO CONSERVATIVO

La conservazione del patrimonio culturale rurale è affidata, nella sua propositività, a linee guida e strategie di piano strutturate alla scala territoriale, che rimandano ad altri livelli progettuali, orientati in misura ancor maggiore a garantire materialmente la salvaguardia dell'intero paesaggio. Pertanto, le azioni progettuali alla scala edilizia, e poi a quella del dettaglio, sono quelle maggiormente responsabili della conservazione tangibile e concreta di documenti irripetibili, che vantano, oltre a valori culturali intrinseci, legati al costruire secondo tradizione, valori testimoniali del paesaggio rurale, in quanto luogo costruito e abitato dall'uomo nel tempo.

Il progetto deve perseguire l'obiettivo di conservare la costruzione rurale, in quanto documento irripetibile, e di renderla *costruito attivo* nella società contemporanea. Risulta quindi necessario, per questi singolari beni culturali, prevedere usi che sottendano la fruizione, in modo da limitare effetti di emarginazione e degrado indotti da misure di salvaguardia che non considerino altro uso se non quello culturale.

Nell'approccio alla scala dell'edificio, la capacità della cultura tecnica attuale deve esprimersi nel *ridurre al minimo l'intervento*, senza variare l'originaria concezione costruttiva dell'opera che si vuole conservare. Oggi la cultura della conservazione, rigenerata negli ultimi trent'anni come reazione all'invasività delle azioni cementificanti, si fonda sul *rispetto della concezione costruttiva* per tutti i beni culturali in generale, fino ad impennarsi sull'uso di materiali e tecniche capaci di coniugare la reversibilità. La definizione delle specifiche scelte, dunque, va strutturata in modo da non mortificare o stravolgere la struttura originaria.

I criteri di scelta, di seguito illustrati, vanno innanzitutto assunti quali riferimenti metodologici e, pur nella consapevolezza che possono incontrarsi non poche difficoltà nella pratica applicativa, essi devono fondare sia i progetti di conservazione, che i programmi di manutenzione.

7.2 L'UNITARIETÀ NELLE FASI PROGETTUALI

La conservazione della consistenza materiale del singolo manufatto rurale può essere ottenuta attraverso le fasi progettuali previste dalla legge, (preliminare, definitivo ed esecutivo), purché queste fasi siano concepite unitariamente e strutturate secondo criteri di fattibilità e obiettivi di sostenibilità ambientale, nel rispetto del valore dell'intero paesaggio e di un costruito storico in armonia con il luogo, sia per quanto attiene i materiali naturali (la pietra, il legno e l'argilla), sia per quanto attiene l'approccio intrinsecamente bioclimatico.

I principi che governano le azioni progettuali sono trasversali rispetto alle specifiche fasi e si relazionano, dal progetto preliminare fino a quello esecutivo, alla definizione dei materiali e delle soluzioni tecnico-costruttive.

2.16. Quali soluzioni ha adottato?

- 2.16.1. utilizzo di catene di ferro o barre filettate dotate di piastre di acciaio e bulloni ☐
2.16.2. realizzazione di cordoli ☐
2.16.3. lesioni sarcite con lapillo fine misto a calce ☐
2.16.4. contrafforti esterni ☐
2.16.5. altro _____

I muri a secco (macere)

2.17. Le viene richiesto di eseguire/riparare le macere di sostegno nei terreni agricoli?

- sì ☐
no, mai ☐

2.18. Se sì, quante richieste all'incirca ha ricevuto negli ultimi 5 anni?

- 2.18.1. meno di 5 all'anno ☐
2.18.2. più di 5 all'anno ☐
2.18.3. più di 30 nell'intero periodo ☐

2.19. Come struttura la realizzazione della macera (breve descrizione)?

preparazione

costruzione

disarmo

A quali trattamenti sottopone le pietre prima della messa in opera e da dove provengono (breve descrizione)?

Le malte e gli intonaci

2.20. Quali tipi di malta Lei maggiormente utilizza soprattutto nei recuperi di strutture preesistenti?

- 2.20.1. calce + sabbia ☐
2.20.2. pomice + terra + argilla + calce ☐
2.20.3. sabbia di fiume + turece ☐
2.20.4. calce + arena + pozzolana o turece ☐

2.21. Per la realizzazione degli intonaci nei recuperi delle strutture preesistenti prevede recupero conoscitivo della composizione dell'intonaco già esistente?

- sì ☐
no, mai ☐

3. CONOSCENZE

3.1. Queste Sue conoscenze sono, a Suo parere, un elemento valorizzante dell'attività che svolge?

- a) sì, perché lavorando su strutture antiche è bene conoscerne le tecniche costruttive ☐
b) sì perché _____
c) no, perché comunque i materiali moderni per l'edilizia non richiedono tutte queste conoscenze ☐
d) no, perché _____

ISBN: 978-88-6026-166-3

<http://www.lucianoeditore.net>

e-mail: info@lucianoeditore.net

Finito di stampare
nel mese di novembre 2015
per conto della Luciano Editore - Napoli
dalla Graficart - Formia (LT)